l'unità di tutti i congolesi è la sola che ci resta in un paese dilaniato dalla guerra, dall'intervento straniero e dall'assassinio elevato a metodo della vita politica. Ma l'unità è e resta in una direzione ben precisa: quella della lotta senza tregua contro Ciombe e tutti gli scissionisti e gli agenti del colonialismo.

Questo patto unitario — mi dice ancora Fwamba — ha avuto tuttavia momenti di angosciosa inconsistenza. Le complicità nella morte di Lumumba, i cedimenti nei confronti di Ciombe si sono fatti sentire in maniera addirittura tragica. Prendi — egli mi dice — l'esempio dell'esercito. Il presidente Kasavubu ha eliminato dapprima il doppio comando (Mobutu a Leopoldville e il generale Lundula a Stanleyville) ma lo ha più o meno esplicitamente riammesso quando ha visto che le truppe di Stanleyville erano decise ad ubbidire ad un unico comando, che conducesse però energicamente la lotta contro Ciombe. Ora le truppe di Stanleyville hanno raggiunto sotto il comando di Lundula il solo successo serio e consistente: la liquidazione — in alleanza con le forze del partito Balubakat — del potere di Ciombe ad Albertville. Eppure le truppe di Lundula hanno scarsa paga, scarsi rifornimenti, scarse munizioni. Le truppe di Mobutu montano la guardia al governo di Leopoldville invece di essere poste seriamente in campagna contro Ciombe: eppure sono ben pagate (troppo ben pagate), ben attrezzate, ben equipaggiate. Da chi? La corruzione dilaga a Leopoldville. Americani, inglesi, francesi e persino ancora i belgi danno ufficialmente « consigli » a molti uomini del governo e al tempo stesso forniscono a Ciombe i caccia a reazione che noi chiediamo dal primo giorno di indipendenza, armano i mercenari, reclutano specialisti della guerriglia in Rhodesia e in Sud Africa.

E' in questa condizione — continua Fwamba — che Gizenga e tutti noi lumumbisti conduciamo la lotta. Nel governo: per ottenere il massimo di energia e di iniziativa contro Ciombe e i colonialisti; fra le masse dei soldati e del popolo: per mantenere viva e sostenere la rivendicazione della unificazione del paese e la liquidazione del colonialismo.

Secondo Fwamba, Gizenga, spostandosi da Leo nel Kivu, ha scelto la sola strada che gli restava: quella della continuazione della lotta alla testa delle masse più fedeli al lumumbismo. Ma la lotta — aggiunge Fwamba — continuerà anche a Leopoldville. Non lasceremo — afferma con forza Fwamba — che Gizenga faccia la fine di Lumumba.

Ma riuscirà Adula a sferrare il colpo con successo? Fwamba ostenta a questo proposito un ottimismo è una fiducia molto grandi, forse addirittura eccessivi. Adula — egli afferma — può tenere al massimo delle dure conferenze stampa contro Gizenga, ma quando tenterà, come afferma, di far togliere l'immunità parlamentare a Gizenga dovrà fare i conti con la maggioranza lumumbista del Parlamento. Ma soprattutto dovrà fare i conti con la richiesta crescente dell'unità del Congo e della fine della secessione che si fa strada, pur tra difficoltà immense e aspre senza fine fra le masse e nelle direzioni dei partiti.

L'altro ieri — soggiunge Fwamba — avrebbe dovuto riunirsi a Stanleyville una conferenza dei delegati dei partiti lumumbisti del Congo: il partito della solidarietà africana di Gizenga, il nostro partito socialista, il Movimento nazionale congolese. Lo scopo della riunione era quello di lanciare il manifesto di fusione di questi partiti e la loro costituzione in « Partito di Lumumba ». Le condizioni della lotta potranno mutare, ma noi continueremo a lavorare lungo questa strada unitaria e a lottare senza tregua per l'unità, la integrità e contro la balcanizzazione del Congo.

E l'ONU? Le Nazioni Unite — afferma Fwamba — hanno lasciato nella costernazione il popolo congolese poco tempo addietro quando hanno ceduto senza praticamente combattere a Ciombe. Le truppe dell'ONU avevano un ordine dato loro dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea generale: aiutare il governo centrale a liquidare Ciombe e la secessione del Katanga. Il cedimento è stato incredibile e doloroso ed ha provocato cedimenti e compromessi anche a Leopoldville. L'azione dell'ONU è rallentata dai paesi colonialisti, dallo spauracchio del comunismo che viene agitato ogni volta si chiede di combattere contro gli interessi belgi, francesi e inglesi nel Katanga. Ma noi sappiamo che, fra difficoltà, debolezze, errori e anche tradimenti, l'idea dell'unità diviene ogni giorno più forte e che Ciombe e i colonialisti possono essere battuti.

FRANCO BERTONE

Davanti a una grande folla raccolta in un comizio elettorale

Discorso del compagno Togliatti a Frascati sui rapporti tra socialismo e democrazia

Il centro-sinistra e l'unità popolare — Le esplosioni sovietiche e il voto dell'Italia all'ONU — La polemica sul XXII

In un teatro gremito, in una atmosfera di grande entusiasmo e combattività, il compagno Togliatti ha tenuto ieri sera a Frascati, dove si voterà domenica prossima, un importante discorso elettorale. All'esterno del teatro la folla stazionava nella piazza attorno agli altoparlanti che trasmettevano il discorso. Alla presidenza, oltre i compagni dirigenti della sezione di Frascati e i segretari delle Sezioni dei Castelli, erano il compagno Bufalini, della Direzione del Partito e segretario della Federazione romana, e il compagno sen. Mario Mammucari.

Togliatto festeggiato a Frascati al termine del discorso

Dopo brevi parole dei compagni Rossi, Cesaroni e Di Nunzio, il compagno Togliatti ha iniziato il suo discorso.

Non ci meravigli il fatto — ha detto — che, quando ci presentiamo al popolo per chiedere il suo voto, si concentri su di noi non solo la attenzione ma l'attacco di tipo provocatorio delle altre forze politiche. Siamo infatti uno degli assi fondamentali della democrazia nel nostro paese, non solo per le lotte condotte e vinte nel passato ma per ciò che rappresentiamo nella prospettiva futura della società nazionale.

Dopo aver ricordato le vicende attraverso le quali si è giunti a Frascati, ad una gestione commissariale come punto di approdo di una azione di intrigo della DC, Togliatti ha denunciato che, per creare confusione nell'elettorato, i dirigenti della DC di Frascati proclamano oggi di voler anch'essi il centro sinistra. Cosa significa questo? Ciò che occorre oggi in Italia è una svolta radicale negli indirizzi della politica economica e di tutta la vita politica nazionale, un profondo mutamento della direzione politica della vita nazionale alla quale devono finalmente partecipare le classi lavoratrici. Oggi la situazione è matura per questo cambiamento. Coloro che di questo mutamento reale hanno timore, tentano l'invito ai socialisti perchè essi rompano con i comunisti. Ma quali conseguenze avrebbe questa rottura dell'unità del movimento dei lavoratori, nelle amministrazioni comunali, nei sindacati, negli organismi di massa, nelle lotte quotidiane? Tale rottura non farebbe fare alcun passo avanti alla causa delle masse lavoratrici; i socialisti, se si inserissero in una campagna anticomunista che mirasse a questo scopo, non isolerebbero noi, ma se stessi. Noi sappiamo quanto salde siano le radici nostre fra il popolo lavoratore, e con questa nostra forza siamo disposti ad appoggiare qualsiasi iniziativa seria ed efficace che venga intrapresa per operare una svolta profonda negli indirizzi della politica nazionale.

Il compagno Togliatti è passato quindi a polemizzare con gli argomenti che gli avversari hanno largamente adottato contro il Partito comunista nel corso di questa campagna elettorale. Il suo discorso si è articolato attorno a due temi fondamentali: la ripresa degli esperimenti atomici nell'Unione Sovietica e la denuncia degli errori commessi sotto la direzione di Stalin, effettuata dal XXII Congresso.

Egli ha denunciato l'atmosfera di esasperata preparazione alla guerra, il continuo aumento degli armamenti, la situazione di tensione internazionale nella quale l'Unione Sovietica è stata costretta a riprendere gli esperimenti atomici.

Parlando a Mosca coi dirigenti sovietici — ha detto Togliatti — li ho sentiti pieni di costernazione allo annuncio di ogni nuova esplosione. Ma, dicevano, siamo stati costretti a fare cose che non volevamo. E io non avevo la forza di dir loro che avevano fatto male. Qual è infatti la situazione? Basti pensare alla agghiacciante dichiarazione del segretario alla Difesa del governo americano, il quale ha affermato recentemente che gli Stati Uniti dispongono già oggi di un potenziale atomico che corrisponde a circa 200 tonnellate di tritolo per ogni abitante dell'Unione Sovietica!

Ma di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale ed al pericolo di una guerra atomica — si è chiesto l'oratore — quale è stato l'atteggiamento del governo italiano? Nonostante le strumentali dichiarazioni della stampa e degli uomini politici della DC e la campagna propagandistica condotta sui pericoli derivanti dalla ripresa delle esplosioni, l'onorevole Martino, capo della nostra delegazione all'ONU ha votato come è noto, per ben due volte contro iniziative miranti ad ottenere una moratoria degli esperimenti, e a promuovere una conferenza internazionale per il divieto delle armi atomiche. Si sono violati così impegni e voti del Parlamento italiano e si è dimostrato ancora una volta servilismo verso la politica degli USA.

Passando infine a trattare delle critiche rivolte dal XXII Congresso del PCUS a grandi uomini del passato per una parte della loro attività e per determinate deformazioni che sotto la loro direzione si sono introdotte nel regime della dittatura del proletariato nell'Unione Sovietica, il compagno Togliatti ha ricordato che queste critiche non sono di oggi; esse sono state avanzate per la prima volta infatti nel corso del XX Congresso e sono state già ampiamente dibattute nel nostro partito, nel movimento operaio italiano.

Non ci imbarazza — egli ha proseguito — la polemica con l'avversario: conoscevamo durezze e anche, in parte, errori che erano stati commessi. I nostri avversari ignorano che anche durante il XVIII Congresso del Partito bolscevico, tenutosi nel 1939, vennero fatte delle denunce di violazione della legalità socialista. Queste cose le conoscevamo; ma quando noi esaltiamo l'opera compiuta nell'Unione Sovietica, noi esaltiamo un'opera che rimane, che non è affatto distrutta. Quando abbiamo conosciuto altre cose, allora il nostro giudizio sull'uomo è cominciato a cambiare e cambia via via che altre prove vengono date di quegli errori. Ma questo è il particolare giudizio su un uomo, non sul sistema che è nato con quel 7 novembre del '17, data storica in cui ha avuto inizio un'opera di giganti. Tutto venne messo in moto nei paesi capitalistici per impedire a quel popolo di procedere sulla strada che si era scelto con la sua Rivoluzione: l'aggressione militare, le sanzioni economiche, la provocazione e lo spionaggio. Ed è in queste condizioni che si è dovuti andare avanti. Si trattava della vita o della morte della rivoluzione ed è in questa situazione che si è creato un certo modo di lavoro e si è poi costituito alla sommità del potere quel gruppo dirigente che, mentre da un lato esprimeva la volontà e lo slancio creativo di tutta la società, dall'altro aveva in se stesso quei germi di deformazione che allora non si videro e che ora vengono coraggiosamente denunciati e corretti.

Il mondo e la società capitalistica non hanno mai trovato in se stessi il coraggio di denunciare gli orrori e le nefandezze della loro storia.

La lotta per costruire una società socialista in tutto il mondo deve continuare e continua in tutti i paesi capitalistici: ecco perchè noi critichiamo e denunciamo quegli errori, perchè la gente non confonda le deformazioni con il sistema, per presentarci agli occhi di tutta l'umanità come coloro che sono anche capaci di liberarsi del passivo e degli errori del passato. Si creano così le condizioni migliori per un'avanzata verso il socialismo dovunque, secondo vie proprie ad ogni paese.

E noi non abbiamo aspettato il XX nè il XXII Congresso per dire chiaramente che vogliamo giungere al socialismo seguendo una via diversa da quella adottata nell'Unione Sovietica, evitando la via della guerra civile, dell'asprezza e del conflitto armato. Partendo dalla piattaforma già raggiunta con la instaurazione nel nostro paese di un regime democratico e con l'approvazione di una Costituzione avanzata, noi vogliamo giungere al socialismo attraverso la realizzazione delle riforme previste dalla nostra Costituzione, attraverso una via democratica che è lotta e unità delle masse popolari.

Quelle critiche che abbiamo fatto e facciamo agli errori e alle deviazioni che vi sono state nella costruzione della società sovietica, servono oggi anche qui anche a noi perchè ci insegnano il valore che hanno le conquiste democratiche, come bisogna essere legati ad esse, come bisogna respingere le forze che tendono a limitare la democrazia in tutta la vita politica. Ecco dove ci aiuta questa critica: esse ci rende più forti perchè ci fa comprendere meglio che noi abbiamo un compito nostro, che dobbiamo andare avanti per una nostra strada, nella quale si intrecciano insieme, indissolubilmente, la lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia.

Con una grottesca dichiarazione del relatore on. Zugno

Nuovo pronunciamento della DC contro l'imposta sulle aree

Il Consiglio comunale di Torino a favore dell'imposta — Oggi riprende il dibattito in aula
La legge sulla censura in commissione — La « Voce repubblicana » polemizza con Moro

Oggi a Montecitorio riprende in aula il dibattito sulle aree fabbricabili. L'atteggiamento della maggioranza governativa, e della Democrazia cristiana in particolare, appare più che mai orientato verso la difesa degli speculatori e dei padroni delle città. L'ultima dimostrazione è data da un'intervista concessa all'agenzia *Italia* dal deputato dc Faustino Zugno, relatore di maggioranza sul disegno di legge uscito dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

L'intervista dell'on. Zugno rappresenta un attacco a fondo al principio dell'imposta patrimoniale sul valore dei terreni, che costituiva il punto centrale dell'originario progetto dell'on. Preti, e che è sostenuto dalle sinistre. Zugno tira in ballo le più diverse argomentazioni: il fatto che il possesso delle aree può non costituire un reddito, il fatto che una variante al piano regolatore può rendere prive di valore aree sulle quali si è già pagata l'imposta negli anni precedenti, il fatto che i proprietari più deboli finanziariamente potrebbero venirsi a trovare in difficoltà. Ma ignora il fatto essenziale: e cioè che l'Italia è l'unico paese dove si possono costituire ingentissimi patrimoni immobiliari, grazie all'espansione delle città e agli investimenti pubblici in servizi, senza dover sottostare all'imposizione fiscale. A tale incredibile posizione di immunità tributaria il relatore dc concede piena sanatoria, per il passato come per il futuro. Inoltre l'onorevole Zugno tace completamente sull'altro aspetto fondamentale su cui insistono le sinistre: e cioè la necessità di dare ai Comuni la possibilità di espropriare le aree al valore dichiarato dai proprietari, al fine di costituire patrimoni comunali di terreni edificabili.

Il relatore di maggioranza difende viceversa a spada tratta l'imposta sull'incremento di valore delle aree, che è l'unica misura proposta dal progetto di legge nella sua stesura attuale. L'on. Zugno cita molte percentuali puramente teoriche per dimostrare che questa imposta può costituire una remora alle speculazioni. Ma è stata già ampiamente provata l'impossibilità pratica, per i Comuni, di assodare gli incrementi verificatisi nel passato e di colpirli fiscalmente; il solo risultato sarebbe quello di aprire la via a liti senza fine e di favorire ulteriori evasioni. Il deputato democristiano non teme, però, di cadere nel grottesco; egli infatti dichiara nell'intervista che è il PCI a proteggere la speculazione sulle aree, in quanto la imposta patrimoniale da esso sostenuta « favorirebbe la costituzione di monopoli »!

Una risposta significativa a questi atteggiamenti è giunta ieri da Torino, dove il Consiglio comunale, con la sola eccezione dei liberali che si sono astenuti, ha respinto nettamente l'attuale disegno di legge in discussione alla Camera e ha chiesto invece il ritorno al testo del Senato del 1957. Le misure chieste sono le seguenti: imposta annuale sulle aree fabbricabili; facoltà di esproprio di aree per la costituzione di patrimoni comunali di aree e per l'attuazione dei piani regolatori; perfezionamento dei contributi di miglioria specifica; autonomia nell'accertamento e nella imposizione degli organi comunali.

Un'interessante presa di posizione in materia è venuta anche dalla presidenza della Lega nazionale delle cooperative e mutue e dalla presidenza della Associazione nazionale delle cooperative di produzione, lavoro e abitazione. Le cooperative si esprimono per un'imposta annuale ad aliquota progressiva sul valore patrimoniale delle aree; per la riduzione da 50 a 20 mila abitanti del limite minimo per la applicazione dell'imposta patrimoniale da parte dei Comuni; per l'applicazione della imposta sull'incremento di valore all'atto dell'alienazione dei terreni o altrimenti a periodi decennali, senza limitazione in ordine ai soggetti dell'imposta; per la facoltà ai Comuni di formare un proprio patrimonio di terreni mediante acquisto di aree al valore denunciato dai proprietari.

SARAGAT E LA CRISI Alla commissione Interni della Camera proseguirà oggi in sede referente, in attesa che il provvedimento passi in aula come hanno chiesto comunisti e socialisti, la discussione sul disegno di legge sulla censura già approvato al Senato dalla maggioranza DC-destre. E' intorno alla questione delle aree fabbricabili e a quella della censura che in questa settimana proseguirà essenzialmente la battaglia politica. Essa investe il problema della stessa sopravvivenza del governo Fanfani, assai più delle complesse manovre di vertice che hanno consigliato prima al PSDI e poi al PRI il rinvio dell'apertura della crisi alla data del congresso democristiano.

Proprio ieri Saragat, con un articolo che uscirà stamane sulla «Giustizia», ha scritto che « all'atto della convocazione del congresso la maggioranza su cui poggia il governo attuale cesserà di esistere e che il nostro partito non darà più il suo appoggio a un governo monocolore ».

L'articolo è tuttavia, come al solito, molto ambiguo e anche provocatorio nei confronti del PSI. Saragat dà ragione a La Malfa affermando che il « neutralismo » del PSI in politica estera non potrà impedire l'appoggio socialista a un governo DC-PSDI-PRI dopo il congresso democristiano. Ma si dice convinto che il PSI finirà per entrare nel campo dei partiti che sostengono apertamente l'atlantismo. L'importante, secondo Saragat, è che *DC, PRI e PSDI rimangano* fermi sulle loro posizioni atlantiche. « Il resto verrà da sè ». Quanto al modo di concepire l'atlantismo, Saragat sposa l'impostazione indifferenziata data da Moro nel suo discorso di Bari, trovandola « giusta ».

IL P.R.I. E MORO Molto severo è invece il giudizio che del discorso di Moro ha dato l'organo repubblicano, parlandone in un editoriale di politica estera e nella sua nota interna. La *Voce* scrive generosamente che Moro è stato « coinvolto » nella polemica contro il « neutralismo » del PSI, ma aggiunge un duro giudizio politico (non scritto da La Malfa) affermando che si tratta o di un tentativo di diversione da « scelte e impegni politici » oppure di « un miserabile tentativo di ricatto politico, al quale si può opporre solo una sprezzante risposta ».

Come giudizio generale, la *Voce* aggiunge che il discorso di Moro è « privo di autentica sostanza politica » e afferma che se il congresso dc si chiuderà su una posizione così generica come quella che appare dal discorso ciò rappresenterebbe una « sconfitta della democrazia, ricca solo di una crisi gravissima per il Paese ».

Le preoccupazioni dei repubblicani sono legate alle prospettive elettorali che Moro ha fatto balenare con il suo discorso, in due riferimenti molto oscuri. « Dando per finita la convergenza e chiudendo a destra, Moro non ha lasciato altra scelta che l'apertura a sinistra o il ricorso più o meno anticipato alle elezioni ». Questo, secondo il *Corriere*, è il senso del discorso di Moro. Dove si vede che la DC ha sempre nelle tasche il decreto di scioglimento delle Camere, da tirare fuori alla occasione che le sembrerà la più conveniente.

E' infine da registrare un discorso del card. Siri all'Assemblea dell'AC genovese a commento del recente documento della Conferenza episcopale. Il commento mantiene le stesse ambiguità del comunicato. Parla di « soluzioni che potrebbero avere gravi contraccolpi nella unità dei cattolici » (con riferimento alla ipotetica alleanza DC-PSI) e afferma nello stesso tempo che « la unità domanda a tutti qualche rinuncia ». Siri non sembra quindi escludere a priori quella stessa ipotesi.

Vice

DC, PCI, PSI PLI e PSDI chiedono la revoca di Lauro

NAPOLI, 20. — La proposta di revoca del sindaco di Napoli, firmata da 54 consiglieri dei gruppi di opposizione (DC, PCI, PLI, PSDI, PSI e Rinnovamento Sociale) è stata notificata stamane da un ufficiale giudiziario, al sindaco Lauro, all'assessore anziano, Santaniello, al Prefetto di Napoli e al ministro degli Interni.

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale è andata deserta per mancanza del numero legale. Erano assenti i 54 consiglieri dei gruppi di opposizione che non si sono presentati in segno di protesta contro l'atteggiamento di Lauro che rifiuta di dimettersi dopo il voto di sfiducia.

Due tralicci abbattuti a pochi km. da Bolzano

BOLZANO, 20. — Questa mattina poco dopo le 5, a Chiusa di Terlano, a dieci chilometri da Bolzano, ignoti hanno fatto saltare con cariche di esplosivo due tralicci di una linea ferroviaria non in esercizio, abbattendoli. L'esplosione non ha danneggiato la vicina linea ferroviaria Bolzano-Merano.

Gli attentatori sono stati facilitati dal fatto che, trattandosi di un tronco ferroviario sussidiario, gli impianti non erano sottoposti al servizio di vigilanza. Inoltre la zona è coltivata a frutteto fino alle pendici boscose dell'altipiano di Avelengo a settentrione e del Monte Macaion a meridione. I filari di meli sono quindi serviti al dinamitardi per sfuggire alla sorveglianza delle pattuglie militari dislocate nelle adiacenze della linea ferroviaria per Merano. Dalle immediate battute compiute nella zona nessun esito.

I danni sono limitati. Lo attentato è stato compiuto con la tecnica abituale. I piloni danneggiati sono stati smontati e durante i lavori di smontaggio è stata interrotta l'erogazione della energia elettrica, per cui il traffico sulla linea ferroviaria Bolzano-Merano è stato brevemente sospeso.

Lo scopo dimostrativo dell'attentato è rivelato dal tono di alcuni volantini rinvenuti accanto ai tralicci abbattuti e firmati: « Combattenti sud tirolesi per la libertà ». In essi è una accusa continua all'Italia che, è scritto, « continuando nella politica fascista, non merita fiducia alcuna. Noi non siamo nazisti — proseguono gli attentatori — e non mettiamo in pericolo la vita di nessuno. Vogliamo soltanto porre all'attenzione del mondo il problema della nostra terra. Un primo scopo l'abbiamo raggiunto: del Sudtirolo si sta parlando alle Nazioni Unite e si è costituita una commissione di studio a Roma ». I volantini concludono con nuove minacce. Nella foto: i tralicci abbattuti.

I lavori del sedicesimo congresso dell'ANMG

I delegati dei mutilati per il disarmo generale

Auspicato un incontro fra mutilati americani e sovietici

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, 20. — *Quando il grande invalido di guerra avvocato Cavallaro, di Rimini, ha proposto stamane, al XVI Congresso dell'ANMG, che i mutilati sovietici e americani si incontrino, ed assieme si rechino dai capi di governo dei rispettivi Paesi per chiedere che essi trovino l'accordo per scongiurare la guerra, una ventata di commozione ha percorso la intera assemblea.*

I rappresentanti di coloro che hanno sofferto nelle proprie carni le ingiurie atroci dei due ultimi conflitti mondiali, si sono pronunciati con estrema decisione in difesa della pace, contro la minaccia di un conflitto atomico, per il disarmo generale e completo. Non può sfuggire l'importanza di un simile atteggiamento da parte di una associazione che ancora oggi, per bocca del suo presidente avv. Ricci, ha voluto sottolineare la sua indipendenza dai partiti e dal governo, ed insieme, il suo carattere profondamente unitario: essa rappresenta infatti i 400 mila mutilati ed invalidi di guerra italiani, un esercito che testimonia fisicamente il terribile costo dei conflitti.

Verso i mutilati, il governo e le classi dirigenti sono sempre pronti a rivolgere frasi ed encomi di maniera: salvo poi, concretamente, a dimostrare tutta la propria grettezza, come ad esempio nel caso delle pensioni.

Nella sua relazione, il presidente dell'Associazione ha infatti ricordato come il progetto governativo in materia di pensioni era tale da compromettere le stesse migliorie ottenute nel passato e solo grazie ad una azione tenace condotta da un gruppo di senatori che sostenevano le posizioni dell'Associazione è stato possibile ottenere l'approvazione di una legge che, se non accoglie in pieno le richieste dei mutilati, perlomeno ha smussato le punte più negative del progetto del governo.

Lo spirito democratico ed antifascista dei mutilati di guerra italiani si è confermato con forza anche a proposito della questione alto-atesina. Sia la relazione del presidente che l'intervento del delegato di Bolzano sono rifuggiti dai toni della agitazione nazionalistica che qualcuno avrebbe forse desiderato. Essi hanno invece ribadito che il solo modo di combattere l'estremismo pangermanista che ha armato la mano degli autori dei recenti episodi terroristici è quello di dare piena attuazione allo statuto di autonomia e ricercando la collaborazione con la popolazione di lingua tedesca, collaborazione di cui l'Associazione dei mutilati di guerra è un significativo esempio, in quanto in esso convivono senza contrasti ex combattenti dei due gruppi etnici.

Queste due prime giornate congressuali, in sostanza, hanno già posto in evidenza il pieno isolamento in cui si vengono a trovare, in seno alla grande famiglia dei mutilati ed invalidi di guerra italiani, i portavoce di un nazionalismo e di un « cambattentismo » di tipo fascista: un loro esponente, l'ex deputato Titta Madia, è stato stamane clamorosamente zittito dal congresso.

MARIO PASSI

Con la approvazione di due mozioni

Concluso il convegno di studio sui rapporti fra Italia e Ungheria

Al ridotto del teatro Eliseo di Roma si sono conclusi i lavori del primo Convegno nazionale di studi sui rapporti storici, culturali ed economici tra l'Italia e l'Ungheria. Il Convegno ha proceduto alla elezione del Consiglio nazionale della Società italiana amici dell'Ungheria, che risulta così composto: prof. Umberto Albini, on. Mario Bettoli, prof. Angelo Brerich, prof. Luigi Bulferetti, prof. Arturo Codignola, Callisto Cosulich, prof. Ugo Croatto, prof. Domenico Demarco, prof. Mario De Micheli, prof.ssa Enrica Malcovati, prof. Giovanni Masi, prof. Guglielmo Nocera, prof. Ugo Natoli, prof. Giandomenico Pisapia, on. Luigi Polano, avv. Sant'Arcangeli, Salvatore Quasimodo, prof. Carmine Romanzi, prof. O. D. Rotini, prof. Livio Sichirollo, Mario Stendardi, maestro Carlo Zecchi, sen. Giuseppe Granata, prof. A. Seppilli, dott.ssa Berta Maracchi Biagiarelli, avv. Gigi Martello, prof. Attilio Depoli, dott. Giovanni Rondolino, Leonardo Viviani, prof. Enzo Lauretta, dott. Vittorio Origlia, prof. Pietro Simone Zhilay, prof. Roberto Pane, Francesco Tabusso, Bruna Gobbi, Alceste Santini, Dante Cuggini, prof. Franco Antonicelli, maestro Aldo Lualdi, maestro Liviabella Lino.

Il convegno ha approvato una mozione sui rapporti economici fra i due paesi, una mozione sui problemi turistici. La commissione culturale, infine, ha richiesto la piena applicazione dell'accordo culturale fra Italia e Ungheria auspicando lo sviluppo della coproduzione cinematografica.

Appello anti-H del Consiglio nazionale delle donne

Un appello di pace e contro le esplosioni nucleari è stato rivolto ai governi dal Consiglio nazionale delle donne italiane. Nell'appello fra l'altro è detto: « Il Consiglio nazionale delle donne italiane, che rappresenta 43 associazioni femminili italiane e fa parte a sua volta del Conseil International des Femmes, fondato nel 1883, e a cui aderiscono 44 paesi, vivamente preoccupato per la ripresa degli esperimenti atomici, da qualunque parte essi vengano, eleva una vibrata protesta contro un'azione che minaccia non solo la pace, ma anche la vita delle future generazioni;

« richiama i governi al senso di responsabilità, perchè nel pericoloso gioco delle prove di forza non vengano travolte le ultime barriere che ancora ci dividono da una guerra totale e distruggitrice;

« auspica che venga da tutti compiuto ogni sforzo, perchè cessino le esplosioni nucleari e si rinunci alla minaccia atomica nei rapporti tra le nazioni ».

Tergicristallo azionato dalla pioggia

Due giovani tecnici di Catanzaro, l'ingegnere Vincenzo Vivaldi e il dottor Sandro Motta hanno creato uno speciale dispositivo, azionato automaticamente dalla pioggia, di tergicristallo per autoveicoli, locomotori ferroviari e aerei. Il dispositivo fa entrare automaticamente in funzione il tergicristallo non appena incomincia a cadere la pioggia.

Meno inesattezze

Non è nostra intenzione correr dietro a tutte le cose che vengono dette sul nostro Partito. Perciò non abbiamo smentito, nè smentiremo, le numerose sciocchezze già scritte e le altre che immancabilmente, ahinoi, verranno pubblicate a cura di « esperti » più o meno improvvisati in questioni di « bottegoscurologia ». Ci sembra tuttavia di avere il diritto di rivolgere una modesta e sommessa preghiera a quanti si occupano di « problemi comunisti ». Per favore, siate almeno un po' meno arbitrari nei dati di fatti. Che diamine! Non si può, tanto per citare un esempio, fare come Silone, che sul Giorno scrive: « Quanti comunisti russi conoscono il testamento di Lenin? Esso è ancora un testo proibito... ». No, il testamento di Lenin non è un testo proibito ed è stato pubblicato in URSS. Nè si può fare come la Voce Repubblicana, la quale, clamoroso su presunti contrasti in seno alla segreteria del PCI, si avventura in una più o meno arbitraria puntualizzazione della « posizione » del compagno Alicata, dimenticando che il compagno Alicata non è membro della segreteria. Meno inesattezze, per favore, se potete. E grazie anticipate.

Interrogazione sulla Normale

I compagni sen. Luporini, Donini, Pesenti e Mencaraglia hanno rivolto al ministro della Pubblica Istruzione la seguente interrogazione, « per sapere se e come intenda subito provvedere alle urgenti necessità della scuola Normale Superiore di Pisa, in ordine al deficit finanziario in cui versa l'amministrazione di essa, determinato dall'assoluta insufficenza del contributo governativo. Tale insufficienza ha condotto a una situazione per cui è minacciato di paralisi il funzionamento di quello che indubbiamente è il più importante e glorioso collegio universitario nazionale e, nello stesso tempo, una istituzione didattico-scientifica di altissimo livello.

In particolare si richiama la attenzione del ministro sul fatto che la Scuola Normale Superiore non si trova, per le dette ragioni di bilancio, in condizioni di accogliere per l'anno 1961-62 tutti i giovani dichiarati idonei nel recente esame di concorso.